

Oreno, 27 settembre 2013
Sera di Emmaus

Canto d'ingresso : **Come canto d'amore**

Con il mio canto, dolce Signore,
voglio danzare questa mia gioia,
voglio destare tutte le cose,
un mondo nuovo voglio cantare.

Con il mio canto, dolce Signore,
voglio riempire lunghi silenzi,
voglio abitare sguardi di pace;
il tuo perdono voglio cantare.

*Tu sei per me
come un canto d'amore;
resta con noi fino al nuovo mattino*

Con il mio canto, dolce Signore,
voglio plasmare gesti d'amore,

voglio arrivare oltre la morte,
la tua speranza voglio cantare.

Con il mio canto, dolce Signore,
voglio gettare semi di luce,
voglio sognare cose mai viste,
la tua bellezza voglio cantare.

Tu sei per me...

Se Tu mi ascolti, dolce Signore
questo mio canto sarà una vita
e sarà bello vivere insieme
finché la vita un canto sarà.

Tu sei per me...

Introduzione

La sera di Emmaus è un tempo che vogliamo regalare a noi stessi per ascoltare le parole di Papa Francesco e del Vescovo Angelo.

Sono le guide che il Signore ci ha dato per camminare con fiducia e che noi talvolta faticiamo ad ascoltare perché non ne troviamo il tempo.

Sostiamo in silenzio, in adorazione. Nella preghiera lasciamo che le parole non soltanto ci emozionino, ma possano scendere dentro di noi in profondità e diventare sorgente di speranza per noi e per i nostri fratelli.

Domenica nella processione in onore di S. Michele, camminando, testimonieremo che insieme vogliamo vivere secondo questi suggerimenti, che desideriamo iniziare un nuovo anno pastorale con la gioia di crescere come figli di Dio e come comunità, che non vogliamo racchiuderci nel recinto della nostra parrocchia, ma andare verso il fratello senza temere di perdere la nostra identità cristiana.

Raccogliamo così l'invito anche di don Mirko che ci invita a vivere con entusiasmo la comunità pastorale per farla crescere e fiorire.

Sogno che ricominci il nuovo anno pastorale nella nostra Comunità Pastorale in Vimercate e Burago con lo stesso entusiasmo di alcuni bambini quando ricominciano la scuola e riempiono l'astuccio di matite colorate.

Una comunità, in questi momenti più che mai, che ci chiede bruciante passione, instancabile desiderio, fantasia creatrice.

“Mi sento di chiedere a tutti, laici e sacerdoti, una vera dichiarazione d'amore alla comunità pastorale! Chi più l'amerà concretamente, pazientemente, con apertura di cuore, con intelligenza e creatività, più la farà crescere e fiorire”. ...più la farà a colori, più la farà come uno splendido arcobaleno, segno dell'amore, dell'alleanza di Dio con gli uomini, segno di una terra che si tiene stretta al cielo.

“In cordata” – settembre 2013

Canto durante l'esposizione dell'Eucaristia: **Symbolum '77**

Tu sei la mia vita,
altro io non ho.
Tu sei la mia strada,
la mia verità.
Nella tua parola
io camminerò,
finché avrò respiro,
fino a quando Tu vorrai.
Non avrò paura, sai,
se Tu sei con me:
io ti prego, resta con me.

Credo in Te, Signore,
nato da Maria:
Figlio eterno e santo,
uomo come noi.
Morto per amore,
vivo in mezzo a noi:
una cosa sola
con il Padre e con i tuoi;
fino a quando - io lo so -
Tu ritornerai
per aprirci il Regno di Dio.

Preghiamo

Davanti a te Signore e a fratelli riconosciamo le parole e i gesti di comunione che abbiamo tralasciato; chiediamo perdono a Te e a loro di non essere stati un costruttori di pace, di unità.

Ti chiediamo dacci la forza di andare incontro all'altro, superando ogni pregiudizio, per scoprire quanto di buono Tu hai seminato nella sua vita.

Rendici capaci di non aspettare che siano gli altri a muoversi, ma dacci la forza di seguire il tuo esempio e di accogliere con fiducia quanto lo Spirito Santo sta chiedendo di vivere alla tua Chiesa attraverso la voce del Papa e del Vescovo.

Te lo chiediamo per intercessione di Gesù Cristo nostro Signore. Amen

Primo momento

“A tutto campo”

Ci raduniamo in Oratorio nel giorno della festa dell'inizio dell'anno pastorale. Accogliamo l'invito del nostro Vescovo e ci impegneremo ad insegnare a riconoscere nel mondo, in tutti gli uomini, il buon grano, senza lasciarci sbigottire dalla scoperta della zizzania che c'è in noi e negli altri. Aiuteremo i ragazzi a vivere la preghiera come un momento in cui fermarsi a contemplare l'opera buona di Dio per trovare lì la vera gioia.

Messaggio per la Festa di apertura degli oratori 2013

Carissimi,

con l'ormai tradizionale Festa di apertura degli oratori, riprendono in tutte le comunità della diocesi le attività educative ordinarie. Ho potuto sperimentare di persona come gli oratori non chiudano mai. L'oratorio estivo e le vacanze comunitarie ne intensificano l'esperienza educativa.

La scelta educativa dei nostri oratori per il nuovo anno pastorale «*A tutto campo*» si innesta nella proposta diocesana denominata «*Il campo è il mondo: vie da percorrere incontro all'umano*». In questo inizio di millennio la nostra Chiesa è chiamata a documentare il fascino della sequela di Cristo abitando il mondo e la storia attraverso l'incontro ed il dialogo sincero e appassionato con tutti. I cristiani, come tutti gli uomini, sono immersi nell'umano, sia a livello personale, sia a livello sociale. A partire dall'umanità di Gesù, essi incontrano la Sua divinità. In Lui e attraverso Lui è possibile riconoscere che tanto più l'uomo si abbandona a Dio tanto più si scopre pienamente uomo.

Vogliamo, quindi, mostrare che Cristo «*svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione*» (*Gaudium et spes* 22). Si tratta dunque di documentare la qualità fortemente umanizzante del Vangelo. Gesù Cristo è sorgente dell'umanesimo.

L'oratorio, per la sua stessa natura, si propone come luogo privilegiato per apprendere e vivere tutto ciò. In particolare vorrei indicare due *piste di riflessione* a partire dalla parabola evangelica del buon grano e della zizzania.

La prima pista da seguire è quella di valorizzare ogni aspetto della vita dei ragazzi come ambito di evangelizzazione: negli affetti e nello studio, attraverso il tempo libero e l'appartenenza alla comunità cristiana e alla società civile. Il campo della nostra vita è il mondo e niente di meno che il mondo. Del resto la fede se è autentica non può mai essere separata dalla vita. In tal senso il compito principale degli educatori – dai sacerdoti alle religiose, ai genitori, ai catechisti, agli insegnanti, agli accompagnatori sportivi e agli animatori – sarà quello di tener sempre presente, in tutta la sua interezza, la persona del ragazzo e del giovane.

Un secondo suggerimento per questo anno pastorale è quello di riconoscere, custodire e valorizzare il buon grano, ovvero tutto il bene che c'è nella vita dei nostri ragazzi. Non si tratta di ingenuo ottimismo, ma di realismo cristiano. Non è da tutti saper cogliere il tanto bene che c'è nel mondo e negli altri. Tale atteggiamento è decisivo soprattutto per quanti sono chiamati alla responsabilità educativa.

L'anno pastorale che inizia sarà poi carico di momenti significativi per i nostri oratori, con particolare riferimento alla *Peregrinatio* dell'urna di don Bosco e al centenario della FOM.

Chiedo infine a tutti gli oratori uno sforzo di riflessione sul tema della «*Comunità educante*» secondo le indicazioni e gli appuntamenti che verranno segnalati, in particolare nell'ambito della Settimana della educazione.

Su tutti coloro che vivono a diverso titolo nei nostri oratori invoco di cuore la benedizione della Trinità affinché il Signore porti a compimento in ciascuno l'opera buona che ha cominciato.

+ *Angelo Card. Scola*
Arcivescovo

Secondo momento

L'icona di Emmaus come chiave di lettura del presente e del futuro

La seconda tappa sarà al cimitero e qui vogliamo ripensare alla vita e alla storia pregando Dio di non cedere alla tentazione dello scoraggiamento di chi pensa che non esiste più il mondo di una volta, che sono scomparsi i valori di un tempo, non ci sono più le persone che ho amato.

Papa Francesco, incontrando l'Episcopato brasiliano il 27 luglio 2013, ha invitato i suoi confratelli ad una rilettura di fede del tempo.

Ecco cosa dice nel paragrafo 3 del suo discorso.

Anzitutto non bisogna cedere alla paura di cui parlava il beato John Henry Newman: «Il mondo cristiano sta gradualmente diventando sterile, e si esaurisce come una terra sfruttata a fondo che diviene sabbia».^[3] Non bisogna cedere al disincanto, allo scoraggiamento, alle lamentele. Abbiamo lavorato molto e, a volte, ci sembra di essere degli sconfitti, e abbiamo il sentimento di chi deve fare il bilancio di una stagione ormai persa, guardando a coloro che ci lasciano o non ci ritengono più credibili, rilevanti.

Rileggiamo in questa luce, ancora una volta, l'episodio di Emmaus (cfr Lc 24, 13-15). I due discepoli scappano da Gerusalemme. Si allontanano dalla "nudità" di Dio. Sono scandalizzati dal fallimento del Messia nel quale avevano sperato e che ora appare irrimediabilmente sconfitto, umiliato, anche dopo il terzo giorno (vv. 17-21). Il mistero difficile della gente che lascia la Chiesa; di persone che, dopo essersi lasciate illudere da altre proposte, ritengono che ormai la Chiesa - la loro Gerusalemme - non possa offrire più qualcosa di significativo e importante. E allora vanno per la strada da soli, con la loro delusione. Forse la Chiesa è apparsa troppo debole, forse troppo lontana dai loro bisogni, forse troppo povera per rispondere alle loro inquietudini, forse troppo fredda nei loro confronti, forse troppo autoreferenziale, forse prigioniera dei propri rigidi linguaggi, forse il mondo sembra aver reso la Chiesa un relitto del passato, insufficiente per le nuove domande; forse la Chiesa aveva risposte per l'infanzia dell'uomo ma non per la sua età adulta. Il fatto è che oggi ci sono

molti che sono come i due discepoli di Emmaus; non solo coloro che cercano risposte nei nuovi e diffusi gruppi religiosi, ma anche coloro che sembrano ormai senza Dio sia nella teoria che nella pratica.

Di fronte a questa situazione che cosa fare?

Serve una Chiesa che non abbia paura di entrare nella loro notte. Serve una Chiesa capace di incontrarli nella loro strada. Serve una Chiesa in grado di inserirsi nella loro conversazione. Serve una Chiesa che sappia dialogare con quei discepoli, i quali, scappando da Gerusalemme, vagano senza meta, da soli, con il proprio disincanto, con la delusione di un Cristianesimo ritenuto ormai terreno sterile, infecondo, incapace di generare senso.

La globalizzazione implacabile e l'intensa urbanizzazione spesso selvagge, hanno promesso molto. Tanti si sono innamorati delle loro potenzialità e in essa c'è qualcosa di veramente positivo, come, per esempio, la diminuzione delle distanze, l'avvicinamento tra le persone e le culture, la diffusione dell'informazione e dei servizi. Ma, dall'altro lato, molti vivevano i loro effetti negativi senza rendersi conto di come essi pregiudicano la propria visione dell'uomo e del mondo, generando maggiore disorientamento, e un vuoto che non riescono a spiegare. Alcuni di questi effetti sono la confusione circa il senso della vita, la disintegrazione personale, la perdita dell'esperienza di appartenere a un "nido", la mancanza di un luogo e di legami profondi.

E siccome non c'è chi li accompagni e mostri con la propria vita il vero cammino, molti hanno cercato scorciatoie, perché appare troppo alta la "misura" della Grande Chiesa. Ci sono anche quelli che riconoscono l'ideale dell'uomo e di vita proposto dalla Chiesa, ma non hanno l'audacia di abbracciarlo. Pensano che questo ideale sia troppo grande per loro, sia fuori delle loro possibilità; la meta a cui tendere è irraggiungibile. Tuttavia non possono vivere senza avere almeno qualcosa, sia pure una caricatura, di quello che sembra troppo alto e lontano. Con la disillusione nel cuore, vanno alla ricerca di qualcosa che li illuda ancora una volta, o si rassegnano ad una adesione parziale, che, in definitiva, non riesce a dare pienezza alla loro vita.

Il grande senso di abbandono e di solitudine, di non appartenenza neanche a se stessi che spesso emerge da questa situazione, è troppo doloroso per essere messo a tacere. C'è bisogno di uno sfogo e allora resta la via del lamento. Ma anche il lamento diventa a sua volta come un *boomerang* che

torna indietro e finisce per aumentare l'infelicità. Poca gente è ancora capace di ascoltare il dolore; bisogna almeno anestetizzarlo.

Davanti a questo panorama, serve una Chiesa in grado di far compagnia, di andare al di là del semplice ascolto; una Chiesa che accompagna il cammino mettendosi in cammino con la gente; una Chiesa capace di decifrare la notte contenuta nella fuga di tanti fratelli e sorelle da Gerusalemme; una Chiesa che si renda conto di come le ragioni per le quali c'è gente che si allontana contengono già in se stesse anche le ragioni per un possibile ritorno, ma è necessario saper leggere il tutto con coraggio. Gesù diede calore al cuore dei discepoli di Emmaus.

Vorrei che ci domandassimo tutti, oggi: siamo ancora una Chiesa capace di riscaldare il cuore? Una Chiesa capace di ricondurre a Gerusalemme? Di riaccompagnare a casa? In Gerusalemme abitano le nostre sorgenti: Scrittura, Catechesi, Sacramenti, Comunità, amicizia del Signore, Maria e gli Apostoli... Siamo ancora in grado di raccontare queste fonti così da risvegliare l'incanto per la loro bellezza?

Tanti se ne sono andati poiché è stato loro promesso qualcosa di più *alto*, qualcosa di più *forte*, qualcosa di più *veloce*.

Ma c'è qualcosa di *più alto* dell'amore rivelato a Gerusalemme? Nulla è più alto dell'abbassamento della Croce, poiché lì si raggiunge veramente l'altezza dell'amore! Siamo ancora in grado di mostrare questa verità a coloro che pensano che la vera altezza della vita sia altrove?

Si conosce qualcosa di *più forte* della potenza nascosta nella fragilità dell'amore, del bene, della verità, della bellezza?

La ricerca di ciò che è sempre *più veloce* attira l'uomo d'oggi: Internet veloce, auto veloci, aerei veloci, rapporti veloci... E tuttavia si avverte una disperata necessità di calma, vorrei dire di lentezza. La Chiesa, sa ancora essere lenta: nel tempo, per ascoltare, nella pazienza, per ricucire e ricomporre? O anche la Chiesa è ormai travolta della frenesia dell'efficienza?

Recuperiamo, cari Fratelli, la calma di saper accordare il passo con le possibilità dei pellegrini, con i loro ritmi di cammino, la capacità di essere sempre vicini per consentire loro di aprire un varco nel disincanto che c'è nei cuori, così da potervi entrare. Essi vogliono dimenticare Gerusalemme nella quale abitano le loro sorgenti, ma allora finiranno per sentire sete.

Serve una Chiesa capace ancora di accompagnare il ritorno a Gerusalemme! Una Chiesa che sia in grado di far riscoprire le cose gloriose e gioiose che si dicono di Gerusalemme, di far capire che essa è mia Madre, nostra Madre e non siano orfani! In essa siamo nati. Dov'è la nostra Gerusalemme, dove siamo nati? Nel Battesimo, nel primo incontro di amore, nella chiamata, nella vocazione! Serve una Chiesa che torni a portare calore, ad accendere il cuore.

Serve una Chiesa capace ancora di ridare cittadinanza a tanti dei suoi figli che camminano come in un esodo.

Terzo momento

La dimensione contemplativa della vita

Nella tappa del convento vogliamo ricordare la testimonianza spirituale dei religiosi attraverso le parole dell'omelia del card. Scola nel primo anniversario della morte del card. Martini (31 luglio 2012).

La vita religiosa è preziosa per l'intera Chiesa, non solo per l'aspetto operativo che tante persone donano all'umanità intera nel campo educativo e assistenziale, ma, innanzitutto, perché richiama tutti noi a coltivare la vita vera, quella secondo lo Spirito e ad innalzare lo sguardo al cielo mentre siamo ancora pellegrini sulla terra.

1. «*Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta*» (Vangelo, Mt 4,16). L'evangelista Matteo, per descrivere l'inizio del ministero pubblico di Gesù, utilizza le parole di una profezia di Isaia (cf. Is 8,23-9,1). Una descrizione efficace, che ben esprime l'iniziativa di Dio nei confronti della umana condizione.

Non si può forse dire di ogni uomo che «*abita in regione e ombra di morte*»? Questa, come un sordo rumore di fondo, accompagna tutta la nostra vita. Non è proprio la morte, soprattutto quella delle persone a noi care e quella degli innocenti, ad aprire dolorosamente l'interrogativo circa il bene della vita? Se non c'è, infatti, risposta alla morte, se non esiste una luce in grado di dissipare l'ombra della morte, uno scetticismo dalle molte sfumature s'impadronisce di noi.

Nessuno può sottrarsi a queste domande. Esse attraversano, senza distinzione, l'esistenza di credenti e di non credenti, incamminati sulla stessa strada.

Nell'iniziativa che Gesù prende dopo la cattura di Giovanni, si apre a noi una strada per guardare in faccia la bruciante questione della morte: in prima persona nel territorio intorno a Cafarnao Gesù «*incominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno di Dio è vicino"*». E allora «*il popolo vide una grande luce...*» (Vangelo, Mt 4,16-17).

«*Cristo è morto per noi*» (Epistola, Rm 5,18): così Paolo esplicita il cuore abbagliante di questa grande luce.

2. Celebrare l'Eucaristia nel primo anniversario della dipartita dell'Arcivescovo Carlo Maria è un'occasione privilegiata per misurarsi con questi cruciali interrogativi e, nel contempo, per rendere grazie a Dio del bene compiuto nel suo ministero episcopale. Il suo sguardo appassionato per tutti gli uomini continua ad accendere la «grande luce» (cf. *Vangelo, Mt 4,16*) e, in essa, la speranza «che non delude» (*Epistola, Rm 5,5*). Non delude perché proviene dall'amore stesso di Dio che gratuitamente si riversa nei nostri cuori e non viene meno neppure quando siamo «deboli...», «peccatori...» e «nemici» (*Epistola, Rm 5,6-8*). L'Arcivescovo Carlo Maria fu indomito portatore di questa «speranza affidabile» (*Spe salvi 1 e 2*) che deriva dalla fede incrollabile nella Risurrezione di Gesù. Fra le pagine che il Cardinale ha dedicato alla morte e alla risurrezione ve n'è una assai penetrante che narra della straordinaria modalità con cui Gesù appare, risorto, ai suoi. Rincontrando la Maddalena, i discepoli di Emmaus, Pietro sul lago di Tiberiade Gesù, che avrebbe potuto rimproverarli perché, presi dalla paura, l'avevano in vario modo abbandonato, invece «non giudica il comportamento che hanno avuto, non critica, non condanna, non rinfaccia i ricordi dolorosi della loro debolezza, ma conforta e consola» (C. M. Martini, *La trasformazione di Cristo e del cristiano alla luce del Tabor. Esercizi spirituali*, BUR-Rizzoli, Milano 2004, 166). Consola perché non approfitta «dell'umiliazione altrui per schernire, schiacciare, mettere da parte, ma riabilita, ridà coraggio ridà responsabilità» (ibid., 167). Con la luce della Sua risurrezione li inoltra, in pienezza di verità, sulla strada di una responsabile novità.

3. «Nella conversione e nella calma sta la vostra forza» (*Lettura, Is 30,15*). Il Cardinal Martini diceva che per poter partecipare, da poveri uomini, a questa forza di «consolazione regale» propria di Gesù bisogna «avere in sé un grande tesoro, una grande gioia» (*La trasformazione*, 167).

La memoria viva del Cardinale si fa per noi questa sera invito ad accogliere, come ci ha detto san Paolo, anche in mezzo alle tribolazioni di varia natura, quella pace che fa fiorire «la pazienza, la virtù provata e la speranza» (cf. *Epistola, Rm 5,3-4*).

Quella offerta a tutti gli uomini dal grande tesoro che è Gesù Cristo morto e risorto è, insiste Paolo, «la speranza della gloria di Dio» (*Epistola, Rm 5,8*). Una speranza in forza della quale passato, presente e futuro, inscindibilmente intrecciati dalla misericordia di Dio, formano l'ordito della nostra storia personale, della storia della Chiesa e del mondo. La luce della fede che ci ha portato Gesù (cf. Papa Francesco, *Lumen fidei 1*), illumina il cammino che la Provvidenza ha donato alla nostra Chiesa. Un'unità che si

esprime e risplende nella pluriformità di accenti e di risposte personali alla grazia di Dio.

4. Significativamente l'Arcivescovo Carlo Maria ha dedicato la sua prima Lettera pastorale alla preghiera contemplativa. In essa egli definisce l'uomo in questi termini: «*Aperto al mistero, paradossale promontorio sporgente sull'Assoluto, essere eccentrico e insoddisfatto*» (*La dimensione contemplativa della vita*).

Apertura, sporgenza, eccentricità, insoddisfazione... non sono tutte categorie appropriate per descrivere la tensione positiva alla vita e alla vita "per sempre" che inquieta il cuore in ogni uomo rendendolo consapevole di non essere lontano da nessun altro uomo? Non esistono domande autentiche di un uomo che non siano di tutti gli uomini; le "periferie esistenziali" – per usare l'espressione di Papa Francesco – sono innanzitutto i confini della stessa esperienza di ciascuno di noi.

La dimensione contemplativa dell'esistenza restituisce l'uomo a se stesso, affermava l'allora Arcivescovo di Milano in quella prima Lettera pastorale. Questo insegnamento riletto ora, alla fine del suo pellegrinaggio terreno, esprime bene il centro della sua personalità, della sua testimonianza di vita, della sua azione pastorale, della sua passione civile, dell'indomito tentativo di indagare gli interrogativi brucianti dell'uomo di oggi. Per questo la ricca complessità della sua persona e del suo insegnamento continuano ad interrogare uomini e donne di ogni condizione. La dimensione contemplativa della vita del Cardinale Martini rappresenta l'antefatto, l'orizzonte, il precedente di tutta la sua riflessione e di tutta la sua azione. Ciò che è stato e che viene detto e scritto sulla sua figura, sul suo pensiero e sulla sua opera diventerebbe facilmente unilaterale se non venisse collocato in questa unificante prospettiva.

5. Al termine della Santa Messa ci recheremo a pregare sulla tomba del Cardinale. Questo gesto che la liturgia chiama di suffragio – con cui onora la memoria dei defunti e offre il sacrificio eucaristico perché, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 1032) – chiede ad ognuno di noi una risposta personale che ci spalanchi al mondo intero: "*Il campo è il mondo*". È una conversione che ha la forma – ce lo ha ricordato il profeta nella Lettura – di un «*abbandono confidente*» (*Lettura, Is 30,15*).

Invochiamo, per intercessione della Santissima Vergine Maria, la grazia di un simile abbandono. Amen.

Preghiamo insieme.

Padre nostro...

O Dio, che chiami gli angeli e gli uomini a cooperare al tuo disegno di salvezza, concedi a noi pellegrini sulla terra la protezione dell'arcangelo Michele che in cielo sta davanti a te pronto a servirti. Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli. **Tutti Amen**

Benedizione

Il Signore sia con voi.

Tutti E con il tuo spirito. Kyrie eleison, Kyrie eleison, Kyrie eleison

Dio nostro Padre, che oggi ci ha riunito per celebrare la Solennità dell'Arcangelo Michele, patrono della nostra comunità parrocchiale, ci protegga e ci confermi nella sua pace. **Tutti Amen**

Dio nostro Padre, gloria e letizia degli angeli e dei santi, che ci concede di celebrare questa solennità, ci dia la sua perenne benedizione. **Tutti Amen**

Possiamo godere, con tutti gli angeli e i santi, la pace e la gioia di quella patria, nella quale la Chiesa esulta in eterno per la comunione gloriosa di tutti i suoi figli. **Tutti Amen**

E la benedizione di Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre. **Tutti Amen**

Andiamo in pace

Tutti Nel nome di Cristo

Canto: **Salmo 8**

**Se guardo il cielo, la luna e le stelle,
opere che Tu con le dita hai modellato
che cosa è perché te ne curi
che cosa è perché te ne ricordi
l'Uomo, l'Uomo, l'Uomo ?**

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli
di gloria e di onore lo hai coronato;
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
su tutte le cose che Tu avevi creato:
gli uccelli del cielo, i pesci del mare
le greggi e gli armenti, gli animali della campagna.

Se guardo il cielo, la luna e le stelle ...